Anno 3. Torino, Sabbato 13 Aprile 1850. Numero 102

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 20 preso in Torino, e 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 12 APRILE

DELLA MARINA SARDA

Fu detto, e certamente con molta ragione, che il mare sviluppa la intelligenza dei popoli che lo solcano, li spinge ai grandi divisamenti, ed è culla della loro libertà. Per chi ha letto nella storia non la nuda e gretta esposizione dei fatti, ma l'origine dei medesimi, e sa dedurne le vere conseguenze, è impossibile che sottraggasi alla verità di quella massima. Le nazioni che rinserrano la loro capacità naturale entro i limiti di un' unica funzione, quella della produzione, e si contentano della ruvida natura, correndo dalla culla al sepolcro senza attività, senza emulazione, gloriandosi solo della coraggiosa perduranza nel sopportare i disagi della vita, cadono nell' abbiettezza, perchè la mente umana non obbligata da alcuno stimolo, a spingere il suo sguardo oltre il campo e la capanna, s' indura, s' *impetra*, isterilisce come landa deserta. Ma quando la forza dell' intelletto ingenera l'industria, che dà valore all'acqua, alle pietre, al legname e le arti *fomentano col nuovo uso di molti prodotti* la stessa agricoltura, allora la nazione entra in una lotta avventurosa di bisogni e di mezzi per soddisfarli, che le schiude una vita intieramente nuova. Ora, può egli contendersi che l'uomo possessore di beni materiali e intellettuali, è dalla natura sua, dall' istinto conservatore che Dio gli ha posto in cuore, inclinato a cercare quelle garanzie che assicurano a sè ed ai suoi successori il frutto delle sue conquiste? e queste garanzie non istanno forse nelle libertà, nell' incontrastato esercizio dei proprii diritti? E se così è, come nessuno può dubitarne, il mare, questo veicolo universale, non è forse l'elemento più atto a sviluppare l'umana intelligenza, a soddisfarne i bisogni, e persino a crearne di nuovi?

Sembrerà strano che noi ci assumiamo di portar vasi a Samo, e provare una cosa che non può essere contrastata. Questo linguaggio, rispondiamo, non sarebbe certo opportuno per la patria di Cook e di Nelson, ma sventuratamente lo è per l'Italia e pel Piemonte in particolare. La nostra Penisola, che tutti chiamano prediletta da Dio, pare che per ciò appunto venga lasciata in obblio dai suoi abitatori. Bagnata da due mari, con porti opportunissimi, con ricche foreste, gente ardita, sobria, intelligente, essa trascina la gloria di Venezia e di Genova come un inutile pondo. Roma non ha naviglio, non ne ha Toscana, non ne abbiamo noi, onde il nostro commercio marittimo rimane senza la protezione della marina militare. Solo l'Austria e Re Ferdinando di Napoli tengono flotte per affamare (tremenda ironia) la regina dei mari e recar incendio e morte alla generosa Sicilia.

Ma d'onde ha origine questa nostra condizione, che può a ragione chiamarsi la confutazione del passato? Perchè gl'Italiani son destinati a chiuder la destra per non ricevere i doni che la Provvidenza ci profonda in tanta copia? Con una vituperevole nullità, vogliamo noi dar ragione a quegli oltramontani che ci chiamano *nati vecchi* e figli decrepiti di un' India europea?

No, non lo dobbiamo; bisogna svelare le nostre piaghe, e svelarle è avviamento a porvi rimedio. Egli è perciò che noi applaudiamo di tutto cuore al *Risorgimento* che in due articoli assai bene concepiti si è proposto una serie di quesiti sulla nostra marina, che gioveranno, ne siam certi, a risvegliare chi dorme, e quel che è peggio, crede dormire sugli allori.

D' una cosa dobbiamo ciò nullameno far rimprovero al *Risorgimento*, ed è un' astuta mancanza di logica. Come supporre infatti che la marina sarda si trovi in uno stato deplorabile, senza colpa di nessuno? Se non ponete a carico del Ministro della guerra, dell'ammiraglio, dell'amministrazione, la rovina de'vascelli, la cattiva istruzione de'marinai, la pessima gestione dell'arsenale, a chi volete attribuirne il peccato? Per es., voi dite le navi da guerra sarde furono costruite dopo il 1815 (noi sappiamo che lo furono solo nel 1817), e in poco più di 10 anni vennero demolite; ebbene perchè non voleste indagarne le cause? In Francia il termine medio della vita di una fregata o vascello giunge a circa 30 anni, e ve ne diamo un esempio tolto dagli stati di quella Marina.

			Costrutta	Riparata	Demolita	Anni di vita
Corvetta	1.	La *Naiade* nel	1803	2	1846	41
Fregata	2.	*Medea*	1811	2	1846	35
detta	3.	*Hermione*	1806	1	1836	30
Vascelli	4.	*Scipione*	1813	2	in vita	37
id.	5.	*Montebello*	1812	2	in vita	38
id.	6.	*Diadema*	1811	2	in vita	39

È impossibile che senza qualche vizio originario, e molti vizi posteriori, nelle stesse acque un vascello il quale ha sostenuto combattimenti navali, e lunghi corsi, viva dai 30 ai 40 anni, solo perchè è francese, e un altro muoia in 10 anni, solo perchè è sardo? Se il legname è mal scelto, a chi l'errore? Se è mal posto in arsenale, a chi la responsabilità? Le mancate riparazioni, i disarmi non eseguiti secondo le regole dell'arte non sono colpe dell'azzardo.

Siate franchi; non dimezzate le parole; ci avete preceduti nella discussione di un grave argomento; ora è necessario spingerle alle ultime sue conseguenze. Per parte nostra vi siamo preparati da lunga mano; le notizie raccolte sono della maggiore importanza, nè ci ristaremo certo a mezzo cammino.

SENATO DEL REGNO

Il progetto di legge per la nuova tariffa postale presentata dal Ministro degli Affari Esteri, ed a cui la Camera dei Deputati fece notevoli mutazioni, doveva essere l' argomento della discussione del Senato nella tornata d'oggi. Ma parte di questa essendo stata impiegata nella presentazione di parecchi progetti di legge per parte dei Ministri dell' Interno, de'Pubblici Lavori, della Guerra e della Pubblica Istruzione, al Senato non rimase più campo che di udire il rapporto del conte Pollone, a nome della Commissione incaricata di esaminare quell' importante legge.

La Commissione propone non ch' altro la modificazione di 14 articoli sopra 41 di cui si compone la legge, quale fu adottata dalla Camera elettiva. Però dei mutamenti additati, la maggior parte concernono piuttosto la redazione degli articoli stessi, e quindi sono di ben lieve importanza, nè meritano che noi ci fermiamo sopra. Ma non così degli altri, i quali perchè tendono a riformare radicalmente la legge, possono essere, e speriamo che saranno al Senato, argomento di seria e grave discussione. I nostri lettori ricorderanno come la Camera dei deputati apportasse al progetto ministeriale parecchi emendamenti, ad alcuni dei quali il ministero acconsentì, asseverando che per gli altri sembravagli difficile ed oltremodo dannosa l' esecuzione. Fra gli emendamenti a cui il ministero non è favorevole, ve n' hanno due rilevantissimi, l' uno si riferisce all' art. 7, nei quali i casi di grassazione non sono annoverati fra quelli di forza maggiore, e si rende perciò l' amministrazione delle poste garante delle perdite che per tale fatto potessero succedere; l' altro riguarda le disposizioni degli articoli 24, 27 e 28 intorno alla tariffa ed alla dimensione dei giornali.

Di questa quistione noi vorremmo tacere, perchè concernendo i nostri interessi, qualche maliziosetto potrebbe credere che le nostre osservazioni fossero dettate da secondi fini e da considerazioni di proprio vantaggio, il che non è come di leggieri comprende chi ha fior di senno; ma il nostro ufficio c' impone di dirne quel tanto che basti per istruire i nostri lettori.

Il primitivo progetto proponeva di sottoporre ad una tassa d' affrancamento di 3 centesimi i giornali che non eccedono la superficie di 30 decimetri quadrati. Alla Commissione della Camera dei deputati, come alla Camera stessa parvero eccessive queste condizioni, siccome quelle che avrebbero per iscopo di impedire lo svolgimento della stampa periodica, questo essenziale elemento d' ogni libero governo, e perciò ridusse la tassa a due soli centesimi per foglio, intendendo per foglio quello che supera la dimensione dei 30 decimetri quadrati e non eccede i 60. Questa riforma, senza essere tanto radicale come pretendevano alcuni, soddisfaceva però, per quanto è possibile, ai bisogni dell' istruzione politica del popolo e corrispondeva in parte alle condizioni del nascente giornalismo subalpino.

Al Ministero non piacque questa modificazione, perchè, a parer suo, pregiudica di troppo l'erario, e pensò di venire ad una transazione mercè la mediazione del Senato. Esso ritoccherebbe il primo progetto e stabilirebbe la dimensione a 40 decimetri invece di 30, riconoscendo come mezzo foglio quello stampato che non eccede i 20, ed ammettendo il gratuito trasporto di un solo supplimento, *o di più, nel caso in cui contenessero atti ufficiali od il rendiconto degli atti del Parlamento.*

Non bisogna essere scaltro come una volpe per conoscere a profitto di chi si aggiunga quest' ultima clausola, e non ne facciamo rimprovero, perchè amiamo sempre i favori fatti alla stampa e le agevolezze date alla diffusione delle notizie e dell'istruzione, a giovamento di chiunque debbano ridondare.

Bensì ne duole che il Ministero, il quale dichiara che la Posta non si debbe annoverare soltanto fra i rami di finanza e che si conviene considerarla come mezzo d'incivilimento e servizio di pubblica utilità, si ostini ora in una quistione puramente fiscale, e ricusi un emendamento alla sua legge, il quale, ammessi i suoi rigorosi calcoli, non recherebbe alla finanza che un lievissimo danno di poche migliaia di lire.

La Commissione del Senato accondiscese a questi cangiamenti domandati dal Ministero, senza però addurne calzanti ragioni, anzi dai calcoli fatti nella relazione dell'onorevole conte Pollone risulta più chiara la prova che il Ministero, nel voler diminuire la dimensione de'fogli di stampa, per la tassa semplice, va dietro ad un utile tenuissimo, che verrebbe compensato dall'aumento della spedizione dei giornali, se non si assoggettassero che a 2 cent. di tassa i fogli non eccedenti i 60 centimetri quadrati.

Nel 1849, i giornali nella sola Torino ascesero al numero di 3,403,218 fogli, che si dividono come segue:

Oltre i 30 decimetri (esteri non affrancati)	N.	2,880
Di 30 decimetri (opere, opuscoli) . . .	»	92,588
Di 30 decimetri	»	2,120,808
Di mezzo foglio	»	1,186,942
Totale come sovra	N.	3,403,218

e produssero un'entrata di L. 76,197 98, la quale, ammesse le dimensioni adottate dalla Camera dei Deputati, scenderebbe a L. 34,060 98, e recherebbe così all'erario la perdita di L. 42,138; supponendo che in seguito a questa riduzione della tassa non si accrescano gli abbuonamenti ai giornali, il che non può essere.

E ne maraviglia che la Commissione abbia in ciò aderito alle istanze del Ministero, in quanto che, secondo i suoi computi, il danno che apporterebbe alla finanza la nuova tariffa postale, sarebbe di gran lunga inferiore a quello presunto dal Ministero, e si avvicina di molto ai calcoli da noi fatti in un foglio precedente.

Secondo la Commissione la perdita ascenderebbe

nel primo anno a . . .	L.	600,000
nel secondo	»	465,000
nel terzo	»	250,000
nel quarto . , ...	»	37,000

e nel quinto si spera di avere un aumento di lire 150 mila; cosicchè lo scapito dell' erario sarà ben lieve, se si considerino i vantaggi che la riforma postale reca al commercio, alle industrie, alla famiglia ed alla società.

Un altro cangiamento importante la Commissione credè dover fare alla legge. Non potendo niegare l' utilità di una sola ed uniforme tassa, deliberò di proporre la soppressione del minor diritto stabilito in favore delle lettere che non percorrono una distanza maggiore di 25 chilometri, e di sottoporre anche queste alla tassa di 20 cent., di maniera che la riforma che si sta maturando, sarebbe a siffatte corrispondenze epistolari assai dannosa, raddoppiandone la spesa.

Niuno più di noi apprezza i molti convenienti di una tassa unica, ma quando questa è sì elevata che nuoce ad un quarto delle corrispondenze del paese, ed anzichè di sollievo riesce d' aggravio ai cittadini, è pur necessità che si stabilisca un' eccezione onde riconciliare le ragioni della giustizia coi bisogni dell' amministrazione delle poste.

Sottoponendo a 20 cent., invece di 10 cent. come pagano attualmente, le lettere che corrono lo spazio di 25 chilometri, s'incoraggisce il contrabbando, e quasi lo si scusa, e quindi la legge produrrebbe un effetto immorale. Il sig. Relatore ha provato vittoriosamente che colla tariffa attualmente in vigore, e dopo che gli Stati a noi vicini hanno ridotte le lor tasse postali, il contrabbando prese, sulla frontiera del Varo e della Svizzera, una progressione fuori di misura, e ne dedusse la conseguenza che convien ribassare la tariffa. Ma una stessa causa produrrà sempre ed ovunque gli stessi effetti, e se adesso si fa contrabbando alla frontiera per godere dei favori concessi dagli Stati limitrofi, adottata la nuova legge, lo si farà per sottrarsi ad una tassa che è il doppio dell'attuale; e se si pon mente che le lettere colpite da una sopratassa di 10 cent. sommano al quarto della corrispondenza generale, è facile giudicare qual estensione esso possa prendere. Questa non potè essere l'intenzione della Commissione, nè del Ministero, e noi l'abbiamo voluto avvertire, perchè il Senato ci pensi ponderatamente, onde antivenire un grave inconveniente senza danneggiare all'erario, e salvare, come suolsi dire, la capra ed i cavoli.

Delle altre piccole emendazioni proposte dalla Commissione terremo discorso in un prossimo foglio. Domani incomincierà la discussione generale, e nutriamo fiducia che in questa verrà dimostrata da valenti oratori l'utilità di non ritoccare la legge adottata dalla Camera dei Deputati, per farvi delle restrizioni, le quali alla fin dei conti recherebbero d savvantaggio maggiore del bene che se ne spera.

Fra le leggi presentate oggi dai Ministri, meritano speciale menzione quella di pubblica sicurezza, quella pel sistema stradale della Sardegna, che fu dichiarata d'urgenza, ed una del Ministro della Pubblica Istruzione, per l' istituzione nell'Università di Torino di una cattedra di scienza consolare e diplomatica.

IL PRESTITO DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Leggiamo nell' *Osservator Triestino* del 5 aprile corrente quanto segue:

« La disposizione del nuovo prestito del regno Lombardo-Veneto *già adottata*, ha per iscopo l' assunzione di 120 milioni di lire austriache, destinati parte pel ritiro degli assegni del tesoro Lombardo-Veneto, e parte per assumere per conto erariale la strada ferrata da Milano a Venezia. I versamenti dovrebbero farsi metà in assegni del tesoro, e metà in argento ed oro, e stilizzate le relative obbligazioni al 5 per 0|0 in argento ed oro. Queste obbligazioni sarebbero provvedute di *coupons* semestrali, ed *assicurate* sul Monte, e redimibili nel corso di 25 anni al pari. Dopo il totale versamento dell' imprestito, il catasto del Lombardo-Veneto verrebbe posto sul *piede normale*, e secondato il desiderio di quei paesi coll' accordare l'intiera circolazione metallica. Si presume che in vista di ciò, ognuno correrà volentieri a dare delle *volontarie soscrizioni*, e che non si renderanno al certo necessarie delle misure volute per un *prestito coercitivo*. »

Giorni sono (V. il n. 91) abbiamo fatto conoscer quel' era il vero scopo del nuovo prestito Imperiale; *salvare la Banca di Vienna*, ; *anche a costo di rovinar il paese*. Le forme per altro sotto le quali il prestito stesso piomba sulle provincie italiane rendono necessario qualche nuovo commento.

Il credito della Lombardia era altre volte rappresentato dal banco di S. Ambrogio, a cui successe il Monte di S. Teresa, poscia il Monte Napoleone e finalmente l' attual Monte del Regno Lombardo-Veneto. Allorchè cadeva il Regno di Italia (1814) fu convenuto e nel trattato di Parigi, e nell' atto finale del congresso (1815) che sarebbe stato pagato non solo il debito *liquidato* ed *inscritto* del Regno stesso, ma ben anco quegli altri debiti della sua amministrazione, attribuiti all' Austria, e che dalla medesima fossero riconosciuti e liquidati.

A garanzia di questo debito l'articolo VI della sovrana patente 1.o luglio 1822 creava un fondo di *ammortizzazione*, nel quale entrava (notate bene!) quella parte di beni demaniali che trovavansi nel territorio pervenuto all'Austria.

Questi fondi rimanevano dunque colpiti di una ipoteca tacita, ma legale, a favore dei creditori dello Stato. Una tale cauzione particolare, e specializzata, sottraendo questo debito dalla sorte comune degli altri debiti della monarchia, lo mantenne sempre in vantaggiosa posizione, cioè al 118. Se non che, malgrado il sègreto del quale erano circondate le operazioni di quell'istituto, e delle casse di ammortizzazione, il publico verso il 1841, venne in cognizione che *altre* rendite, oltre quelle del debito inscritto, e che andavasi liquidando, venivano fatte inscrivere per *ordine diretto degli aulici dicasteri*, senza alcuna partecipazione delle Commissioni a ciò istituite. Così nel 1844 si trovarono inscritte tante nuove rendite per circa 33 milioni di fiorini di capitale (annue lire aus. 542,310), e le nuove cartelle a guisa dei falsari, vennero emesse sotto le stesse formole di quelle che provenivano dalle Patenti 24 agosto 1822. Questi publici effetti scaddero quindi dal 111, al 106, e sino al 97. Ma v'ha di più; nel mentre da un lato si accresceva il debito dello Stato, se ne diminuiva dall' altro la garanzia, impiegandosi il fondo di ammortizzazione ad *estinguere cartelle viennesi* per circa 2,480,000 di capitale, e perfino una ricevuta della cassa centrale dello Stato di L. aus. 500,000, che erano state erogate in modo a tutti ignoto.

Ciò accadeva nel 1847. Il sig. Carmagnola, già prefetto del Monte che nel 1844 aveva osato fare qualche osservazione, fu rimosso dal suo posto, e surrogato dal sig. Giudici, uomo che non guardò tanto pel minuto. Così l' Austria che s'appoggiava ai trattati del 1815 per tenere le provincie italiane sotto i suoi artigli, violava gli stessi trattati, e si faceva persino falsaria, per cupidigia di un danaro che profondeva poi nelle rovinose *sine cure* della capitale.

Dopo questa breve esposizione, ognuno comprende cosa s' intenda di significare colle parole *obbligazioni assicurate sul Monte*. Un debito di 120 milioni inscritto sul Monte Lombardo-Veneto, contro la fede delle convenzioni, ed ogni principio di equità.

Onde fare ingoiare allegramente la pillola si promettono tre favori: 1.o ritiro della carta; 2.o riduzione dell' imposta prediale allo stato normale; 3.o estinzione del debito in 25 anni. Qual fede meritino simili promesse, l' ultima delle quali è un vero sogno, ce lo dica la storia dell' Austria in Italia dal 1814 fino ai di nostri.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 9 *aprile*. La discussione del progetto di legge per la strada ferrata da Parigi ad Avignone prese nella tornata d'oggi un' importanza che niuno si sarebbe mai aspettato. Due membri del governo provvisorio in contestazione, in opposizione, intorno al modo di terminare quell' importante impresa, Lamartine che difende il progetto del governo, e Crémieux che difende la moziono del sig. Grévy, perchè quella via ferrata sia compiuta a spèse dello stato, è un fatto di cui l'assemblea si è molto meravigliata.

Lamartine, il quale dice aver scorsi 25 anni della sua vita nello studio dell'economia politica, che alla camera dei deputati ha sempre combattuto l'opinione di coloro che stimavano si dovesse affidare a compagnie private l'esecuzione dei grandi lavori di pubblica utilità, salì oggi la ringhiera per appoggiare il progetto ministeriale, per una sola considerazione che lo stato non essendo ora in grado di proseguire quell' impresa, bisogna lasciarla continuare da chi ne ha i mezzi, onde procacciare lavoro al popolo e far rinascere la prosperità nazionale.

La ragione di stato, osservò egli, più della ragione industriale vi esorta ad adottare il progetto del governo. Stolte ed insensate dottrine si sparsero ovunque. Non parlo del comunismo, dottrina infame, ma del socialismo, delle idee oneste di progresso, del lavoro per gli operai, queste sono le sole idee ch' io comprendo. Quanto alle altre non sopportano un' ora d' esame. Esse si compongono di idee sognate da tremila anni e che non poterano mai venir realizzate, che non poterono mai collegare in lor favore altro che l'ozio, la miseria, la passione e forse alcune sofferenze, alcuni dolori. Ei basta esporre queste dottrine in tutta la lor nudità per vederle svaporare come miasmi pestilenziali. Ebbene! Il miglior rimedio a queste chimere, a queste utopie, è il lavoro, il lavoro per le classi povere. Votiamo quindi la legge e come uomini politici e come uomini di progresso, votiamola o come socialisti o come conservatori.

Crémieux cominciò il suo discorso mostrando come Lamartine fosse in contraddizione con se stesso, e dichiarando di non sapere spiegare questo mutamento di opinione. Passò quindi a provare come lo Stato sia in grado di procacciarsi i mezzi di compiere quella strada, e come anch'esso possa soddisfare a' bisogni della classe lavoratrice, senza che perciò si debba ricorrere allo spauracchio del comunismo.

Posciachè parliamo di socialismo e di comunismo diremo che alcuni giornali socialisti hanno preso a proporre la candidatura di Emilio Girardin, ma sembra con poco frutto. La stampa moderata decise ieri di sostenere la candidatura di Ferdinando Foy. I legittimisti però persistono a non volerne sapere.

La *Voix du Peuple* fu sequestrata ieri per la sesta volta a cagione di tre articoli del supplimento.

Ieri, dice l'*Evénement*, fu sparsa voce che Pio IX fosse stato avvelenato lungo il suo viaggio alla volta di Roma. Questa notizia che avea cagionata una certa sensazione all' assemblea, fu tosto smentita, e sembra sia stata una malizia di qualche speculatore.

Alla Borsa non si fecero oggi molti affari, ed i fondi pubblici rimasero stazionari. Il 5 0|0 rialzò di 5 cent. ed il 3 0|0 non subì cangiamento.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 8 *aprile*. La grande notizia attesa con ansietà all'Eliseo, la partenza cioè del Santo Padre da Portici, è alla fine giunta sulle ali del vapore e del telegrafo.

Di questo voi siete informato quanto noi, ma quello che ignorate sono le ragioni che indussero Pio IX a partire alla volta di Roma, nel tempo più inopportuno, quando il socialismo trionfa e può scendere per le vie da un giorno all'altro, la qual cosa avrebbe un controcolpo a Roma.

La legione spagnuola non si recluta che con grave stento fra' veterani di Narvaez, nè può compiersi. L'esercito austriaco lasciò sfuggire la sola occasione che gli si offerisse d' introdursi in Roma, quella del ristabilimento dello stemma imperiale sulla porta del palazzo di Venezia.

Finalmente l'esercito francese va di giorno in giorno assottigliandosi, poichè il *Sané* ed il *Cacique* partirono da Tolone per andare a prendere a Civitavecchia il 36. di linea.

Ed il Santo Padre, che finora si era mostrato a Gaeta ed a Portici timido come una fanciulletta, ritorna a Roma sprovveduto di soldati? Ciò non sembra probabile, eppur è vero. Eccovi ora le ragioni del suo inatteso ritorno.

Il Re di Napoli fece a Pio IX fino dal mese di novembre 1848 una pensione giornaliera di mille ducati ossia 4 mila franchi, somma certamente ragguardevole, se si considera che da sedici mesi fu sempre sborsata giornalmente.

Or, dopo il sequestro messo da sir W. Parker alle navi greche, S. M. siciliana ha una paura che non l'abbandona mai. Essa crede ad ogni istante veder arrivare sir Temple, l'ambasciatore britannico, con un lungo memoriale sulle ipretese della Gran Bretagna per l'affare de' zolfi, pei danni sofferti a Messina dai negozianti inglesi ecc. ecc., il tutto accompagnato dalla domanda eterna del ristabilimento della Costituzione del 1812.

L'arrivo della flotta inglese sarebbe tanto più spiacevole a Ferdinando di Borbone, inquantochè i suoi birri fanno firmare dove possono delle petizioni per richiedere l' abolizione della Costituzione.

S. M. siciliana vuol quindi aver in serbo una buona somma di numerario, perchè arrivando sir W. Parker, gli si possano acconciar i conti, e mandarlo a spasso.

Il Papa avendo conchiuso il prestito, ha danari a sua disposizione, ed il Re di Napoli non avrebbe veduto con dispiacere che Pio IX gli rimborsasse i mille ducati statigli giornalmente forniti, prestati o regalati che dir si voglia, da sedici mesi in qua

Ma non essendo consentaneo alla dignità dei due principi occuparsi di affari pecuniarii, il cavalier Fortunato fu incaricato di raccomandare al cardinal Antonelli di aver buona memoria.

Il prosegretario di stato fu oltre ogni credere meravigliato di vedersi presentare la nota pel pagamento. Come andò l' affare? Il colloquio fu discreto, urbano? Non vi furono minaccie?

Il fatto sta che il cavaliere Fortunato avrebbe parlato d' impadronirsi del ducato di Ponte Corvo appartenente al pontefico ed inchiuso negli stati del re di Napoli, come il principato di Benevento.

Il sig. de Rayneval ebbe sentore di questa faccenda, ne scrisse qui. Il presidente che vuol essere ad ogni costo, il *figlio primogenito della chiesa*, il *presidente cristianissimo*, ha tosto inviato il *Catone* alla squadra francese in crociera dinanzi a Tunisi. Le ordinò di recarsi a Napoli, e nell' eccesso del suo zelo, fece pure affrettare a Tolone l' armamento di due vascelli d'alto bordo, l' *Oceano* ed il *Valmy* e della fregata la *Psiche*.

Noi crediamo inutile questa dimostrazione di zelo. Re Ferdinando ha senza dubbio bisogno di danaro sonante per allontanare il suo spauracchio sir Parker, ma non commetterà l' imprudenza d' impadronirsi del feudo pontificio. Tutt' al più il ministro napolitano avrà detto che al re basterebbe in compenso de' suoi ducati, la cessione del Ponte Corvo. Ma la Francia avendo negli affari di Turchia e della Grecia fatta una parte più che umile, afferò quest' occasione di prendere un'aria fiera e minaccevole verso Napoli, perchè la marina napolitana è debole.

Benchè i due sovrani Pio IX e Ferdinando siano affatto estranei a queste quistioni, pure il papa non ignorò la pretesa del tesoro napoletano sui milioni di Rothschild da lui in allora incassati; ed egli non esitò. Cedendo alle preghiere del cardinale Dupont, volle lasciar Portici e recarsi a Roma, malgrado l' inopportunità di questo ritorno, l'assenza di truppe forestiere e le mene de' rossi di Parigi.

GERMANIA

La *Gazzetta tedesca* conferma la notizia della formazione di un campo di truppe della Germania meridionale sulle frontiere di Baden e del Wurtemberg e nell'interno della Baviera.

A quanto dice la *Gazzetta d'Augusta*, la Russia coll'ultima sua nota intorno alla quistione germanica pose in campo verso il trattato di Monaco lo stesso dubbio che manifestò riguardo alla confederazione ristretta. Secondo quella potenza, ambedue i concordati sono contrarii alle convenzioni del 1815.

Questo pensiero è accennato altresì in una nota del gabinetto di Vienna diretta a quello di Berlino collo scopo di operare un ravvicinamento tra l'Austria e la Prussia.

L'assemblea degli Stati dello Schleswig Holstein risiedente a Kiel, dietro domanda della luogotenenza generale, elesse sette deputati favorevoli ad essa, incaricati di esaminare in suo concorso le comunicazioni che espongono le tristi condizioni nelle quali trovansi i due ducati.

Intanto l'assemblea degli Stati con una maggioranza di 48 voti contro 43 deciso di mandare nello Holstein le truppe arruolate al tempo dell'insurrezione.

— Al ministero del granducato di Mecklemburgo Schwerin che aveva dato in massa la propria dimissione ne successe un altro composto al modo seguente:

Il conte di Bulow, già sotto segretario di Stato degli affari esteri in Prussia, poscia ambasciatore presso l'Hannover venne nominato presidente del consiglio e incaricato allo stesso tempo del portafoglio degli interni e dell'estere; il sig. Brook fu preposto alle finanze; il sig. Sebrotter de Rostok al dipartimento della giustizia.

Il primo atto di questo gabinetto fu d'accettare la decisione della Commissione federale di Francoforte, di prorogare la Camera per tre mesi e quindi di sciogliería. Gli uffiçii e la maggioranza, non solo protestarono, ma ricusarono di arrendersi all'ordine del governo, dichiarando che fintanto non si adoperasse la forza continuerebbe a sedere ed a deliberare.

Intanto il paese è assai agitato, al che non poco contribuisce la stampa ed i club. Sembra che le truppe prussiane saranno incaricate di andarvi a mantenere l'ordine.

Il ministero di Baviera aveva domandato alle Camere, due prestiti, l'uno da convertersi nella costruzione di alcune nuove linee di strade ferrate, l'altro per accrescere il contingente dell'armata. La *Gazzetta di Bamberga* ora dice che le Camere di questi due prestiti non ne accorderanno che un solo, perchè essendovi la guerra non si potrà attendere alle strade ferrate, e durando la pace è inutile di far nuove spese per l'armata.

PRUSSIA

Parlavasi a Berlino, or sono due giorni, del passaggio del principe di Leuchtenberg che recasi a Parigi investito di una missione diplomatica.

Sono già state fatte alcuni elezioni per la prima camera, la quale, giusta quanto prescrive la costituzione riveduta, ebbe ad essere disciolta e riconvocata. Fra le elezioni che sono a nostra notizia, sembra che il partito costituzionale moderato abbia avuto la prevalenza. Champhausen, Hansemann, de Gagern, e molti altri che vi appartengono vennero rieletti; notansi peraltro alcune eccezioni a favore della destra.

ERFURT, 5 *aprile*. Le divergenze di opinioni sulla accettazione in massa della costituzione e nella revisione di essa non potranno essere accomodate che colla discussione generale, quando questa abbia luogo. Le commissioni finora non hanno formulata alcuna proposta che si riportasse la maggioranza, quindi tale da poter essere presentata all'assemblea.

Ultimamente, il sig. Wincke, che presiedeva una riunione preparatoria del partito alemanno, espose in un rapporto sull'operato della commissione, le conseguenze che deriverebbero dall'adottare la proposta del governo riguardo alla confederazione più estesa. Si è già detto che il signor Bodelschwiegh voleva riservato a quest'ultima il diritto di pace e di guerra: ora interrogato se la grande confederazione inchiudesse tutte le provincie dell'impero austriaco, se vi fosse certezza di istituire una rappresentanza nazionale presso di quella, se, infine parlava in nome proprio o della commissione, tacque quanto a quest'ultima e per le altre rispose che nessuno poteva antivedere l'avvenire.

Accordando alla grande confederazione il diritto di pace e di guerra ed ammettendovi l'impero austriaco con tutte le sue provincie ne conseguiterebbe che le diverse tribù germaniche diverrebbero le ausiliarie del gabinetto di Vienna, nelle guerre che questa avesse a sostenere contro qualcuna delle nazionalità che stanno sotto di lui.

ISOLE JONIE

Abbiamo sott'occhio il discorso letto in nome del lord alto commissario delle Isole Jonie nella circostanza dell'apertura dell'assemblea ionia, il 1.o aprile. Dopo alcune felicitazioni al popolo per il tranquillo contegno serbato nelle recenti elezioni, secondo le nuove norme costituzionali, vi si espongono brevemente gli argomenti su cui l'assemblea dovrà rivolgere precipuamente la sua attenzione. Sono fra questi l'esame del bilancio, la riforma dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, l'educazione, le opere pubbliche ed altri oggetti di comune utilità. Riservandoci a dare per esteso questo atto, ne togliamo il seguente passo circa la navigazione a vapore, perchè di qualche interesse pei nostri commercianti:

« Sopra urgenti domande dei mercati di Cefalonia e di Zante, i quali mi rappresentarono gli svantaggi, sotto i quali si trovavano, attesa la mancanza d'una diretta comunicazione con Costantinopoli e Trieste, — e la pena di vedere la linea dei vapori austriaci passare e ripassare alla vista dei loro porti, senza poter trarne profitto, ho aperto una comunicazione colla compagnia del Lloyd Austriaco, e dopo una protratta negoziazione riuscii ad assicurare una settimanale comunicazione coi porti di Argostoli e di Zante, colla speranza, che essendo aumentato il numero dei navigli della Compagnia, lo stesso vantaggio avrebbe potuto estendersi una volta il mese anche all'isola di Cerigo, — la quale invece di restar priva, come lo è al presente, della sua legittima parte dei privilegi, che godono tutte le altre isole sorelle, diverebbe allora il punto di comunicazione fra l'Europa e Candia, donde un naviglio sarebbe spedito per incontrare i pacchetti austriaci.

Il prezzo di tale transazione è l'ammissione dei vapori austriaci ad una compartecipazione nel trasporto dei passeggieri e dei generi, e nel traffico, fino ad ora riservato ai navigli coperti di bandiera ionia; e conseguentemente, una probabile diminuzione nei loro incassi, annualmente calcolata a mille lire sterline; — ma io credo che l'impulso dato per tal modo al commercio, compenserà alla fine una tale perdita e rimetterà gli incassi nel loro piede originario ».

GRECIA

Per la via di Trieste abbiamo notizie da Atene che vanno fino al 9. Da esse risulta che la vertenza è sempre nello stesso stato e che le conferenze tra i signori Gros e Wyse non condussero ancora a verun risultato positivo. Alla prima conferenza loro, già annunziata, ne successe una seconda a bordo sempre della *Vedette*, ma nulla traspirò dell'operato. Dicesi che il re Ottone sia fermo a non voler entrare in trattative fino a tanto che la flotta resterà a Salamina ed i bastimenti catturati rimarranno in mano agl'inglesi. Si parla ancora di una modificazione ministeriale.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Fra le più curiose e sguaiate notizie di cui s'infiora il giornale semi-ufficiale l'*Osservatore Romano*, troviamo la seguente ricavata dai suoi carteggi torinesi:

« È da parecchi giorni che si vede bazzicare nelle sale ministeriali l'ambasciatore inglese; e vuolsi che questi progetti di legge tanto fatali al Piemonte ed alla libertà possano essere frutto delle sue benevoli inspirazioni. Un carattere inglese noi lo scoprimmo dal bel principio nella legge Siccardi, e ci pareva, come ci pare ancne adesso, tutta abbigliata all'Arrigo VIII. »

— Il *Nazionale* pubblica una circolare segnata da Monsignor Savelli, Ministro dell'Interno e della Polizia, e indirizzata in modo riservato e confidenziale fin dallo scorso febbraio a tutti i Governatori, risguardante il *gravissimo affare dei baffi e delle barbe* degl'Impiegati inferiori. È un documento, che vuolsi raccomandare alla storia, come quello che giova a provare sempre più la *dignità* e la *saviezza* del Governo Papale. Eccone la parte più rilevante: « Molti impiegati di Governo in ogni ramo e « specialmente nel politico e non pochi di quelli Comunitativi « si veggono tuttora far pompa di Barba e di Baffi che cominciarono a portare, insinuati specialmente dai superiori che « ressero l'anarchico distrutto governo, mentre in precedenza « non ne andavano forniti. La perseveranza nel tenerli rimane « quasi a trista memoria dei tempi andati e specialmente della « pessima condotta di alcuni di quegli Impiegati che per tale « procedere confermano la loro piena aderenza alle detestabili « cose passate. È perciò che non lascio di farne rimarco alla « S. V. I. e R. in via particolare e riservata, perchè possa privatamente far sentire all'opportunità ed in bei modi a quegli « Impiegati che tuttavia rimangono al posto, quanto sarebbe « bene che si togliessero da quell'usanza introdotta in tempi e « da persone dei quali occorrerebbe distruggere anche il più « tenue ricordo. Alla molta di Lei prudenza ed avvedutezza affido il presente particolare incarico ecc. »

TOSCANA

Il matrimonio dell'Arciduchessa Isabella, figlia di Leopoldo col Conte di Trapani è annunziato dal *Monitore* pel 10. Una notificanza del Ministro di Grazia e Giustizia stabilisce che questo fosse di feriato.

— Leggiamo nella *Riforma*:

Ci dicono che il genitore di Giuseppe Giusti abbia determinato di consegnare nelle mani di Gino Capponi tutti i numerosi scritti del figlio, fra i quali si assicura esistano molti lavori compiuti e degnissimi di esser conosciuti dal pubblico. Non è piccolo conforto, a coloro che piangono la morte del nostro valente scrittore, il pensare che sia rimasto depositario delle opere di quell'ingegno e dei segreti di quel cuore, il benemerito e venerato Capponi che renderà un ultimo uffizio di amicizia coll'uso sapiente di quel prezioso tesoro.

— Scrivono da Livorno l'8:

Ieri mattina giunse il Ministro della Guerra signor tenente maresciallo conte Giulay assieme al principe Liechtenstein. Fecero una rivista delle truppe sul campo di Marte, ed ogni corpo fece delle manovre ad esso inerenti, e per dire il vero con una precisione da non potersi sorpassare. In questa circostanza il signor conte Folliot di Crenneville è uscito per la prima volta in uniforme di Generale.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 11 APRILE. — *Presidente il cav.* PINELLI

Apresi la seduta ad un'ora colla lettura del processo verbale della tornata d'ieri e del sunto delle petizioni.

Approvasi ad un'ora e mezzo il verbale, e sono dichiarate d'urgenza due delle petizioni.

Il dep. Bella fa omaggio alla Camera di 140 esemplari d'una sua memoria relativa ad una macchina per traforare le Alpi.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera.

Il Presidente. — La discussione generale è chiusa, salva la parola al Relatore.

Il dep. Torelli, Relatore. — I diritti differenziali che realmente si percevono son quelli sui cereali; di questi vengono importati annualmente dai 700 ai 900 sacchi; il diritto che pesa su di essi è di 50 cent. per sacco, il quale dà il reddito di 7 o 8 mila lire; reddito sì tenue che la sua abolizione non la posso supporre causa di vantaggio tale da cagionare un'emigrazione dannosa per la nostra marina.

Osservo d'altronde che anche quando si potesse ottenere facilmente dalla Francia la piccola naturalizzazione, v'è un'altra prescrizione per l'arruolamento sotto la sua bandiera, quella cioè del capitano francese; i nostri nazionali dunque dovrebbero in questo caso assumere un capitano di nome, spesa questa assorbente molto più che il diritto differenziale.

Già fin d'ora i marinai francesi sono pagati a ragione di 50 fr. al mese, mentre i genovesi non lo sono che a ragione di 27 a 30. Se questi dunque non emigrano, bisogna o che le difficoltà opposte dal Governo francese sieno più gravi di quelle che si suppongono, o che le condizioni della marina nostra sieno più favorevoli. Si è già osservato come la marina nostra essendo la più a buon mercato, non può temere concorrenza. Insisto quindi per l'adozione del nuovo progetto della Commissione.

Si passa alla discussione degli articoli.

Ecco i primi due:

Art. Dal 1.o maggio 1850 tutti i diritti differenziali tanto di dogana, quanto di navigazione, sotto qualunque titolo e denominazione, e riscossi tanto a profitto del Governo, quanto dei Municipi, corporazioni od individui qualunque, sono aboliti.

Art. 2. È accordata al Governo la facoltà di mantenere i diritti suddetti a carico dei bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare ai legni nazionali la reciprocità.

Il dep. *Menabrea* presenta il seguente emendamento all'art. 1.o:

« A datare dal 1.o maggio 1850 è fatta facoltà al R. Governo di abolire tutti i diritti differenziali tanto di dogane, quanto di di navigazione sotto qualunque titolo e denominazione percepiti tanto dal Governo, quanto dai Municipi o corpi morali od individui qualunque in favore delle nazioni che offriranno la reciprocanza od altro vantaggio equivalente e tendente a favorire la nostra bandiera. »

Il dep. *Revel* un altro ne presenta, per cui verrebbero soppresse le parole *dal 1.o maggio 1850* e l'articolo sarebbe così terminato: « . . . . . sono aboliti a favore di quelle nazioni che accordano alla nostra bandiera lo stesso trattamento. »

Il dep. *Farina* — Il progetto della Commissione, che sostituisce un sistema di libertà senza diritto di corrispettivo fu sostenuto colle teorie del libero scambio, coll'esempio dell'Inghilterra e da ultimo coll'avviso della Camera di Commercio di Genova. Nessuno di questi argomenti calza all'assunto e mi accingo a provarlo. Il sistema della reciprocanza è assai più largo di quello della libertà senza corrispettivo, mentre è diversissimo dal sistema protezionista; la Francia p. e. in cui questo sistema è in fiore nulla fa per godere dei vantaggi dell'atto tanto fecondo del Parlamento inglese.

Quanto all'esempio dell'Inghilterra, non fa al nostro caso, giacchè noi non possiamo avere lo scopo ch'essa ebbe, di offrire un compenso più largo di quello di ogni altra nazione per ottenere reciprocità di trattamento, per il pericolo che correremmo di un'emigrazione marittima troppo pericolosa. — Resta l'ignoto parere della Camera di Commercio di Genova; rapporto a cui osservo come, per bocca stessa di alcuni dei nostri avversari e membri di essa i più competenti, si riconoscesse preferibile il sistema della reciprocanza, ove questa si potesse ottenere, e come si accennasse ad un antagonismo d'interessi tra la Camera di Commercio e la navigazione. Ora, domando io, qual peso abbia il parere di un corpo che ha interesse opposto? Per tutte queste ragioni appoggio l'emendamento proposto dal dep. Revel.

Il dep. *Bunico* — Mi era fatto iscrivere per proporre come emendamento l'articolo del primo progetto; avendo però il dep. Revel presentato un emendamento, che vi si avvicina, io vi aderisco riserbandomi ad appoggiarlo, quando l'abbia fatto l'onorevole proponente.

Il dep. *Sappa* — Le discussioni che ebbero luogo mi hanno lasciato il dubbio che l'abolizione dei diritti differenziali, anche posta la reciprocità, inducendo la concorrenza nel Mediterraneo della marina Greca, non abbia ad esserci di danno sotto il rispetto della marina militare, che per essere rifornita ha bisogno di marinai esperimentati e vicini: domando perciò al Ministro se su tale questione abbia preso il parere dell'ammiragliato autorità la più competente in proposito.

Il *Ministro di Agricoltura e Commercio.* — Dichiaro nuovamente di accettare l'articolo della Commissione, e di respingere quindi ogni emendamento. Per non entrare in discussioni generali, mi limiterò ora a rispondere a Sappa. — Non ho consultato l'ammiragliato, come non consultai nemmeno la Camera di commercio di Genova, giacchè il brano di parere che ho letto, fu emesso in altra diversa occasione. Avendo d'altronde i membri del Consiglio dell'ammiragliato conosciuta questa legge prima d'ora, avrebbero potuto comunicare al Ministero di Guerra le loro osservazioni, se ne avevano a fare.

Il dep. *Sappa* — La legge era ad essi conosciuta quando basava sul principio della reciprocanza, ora fu notevolmente mutata; propongo quindi la questione sospensiva fino a che siasi avuto l'avviso dell'ammiragliato.

Il *Presidente* — Faccio osservare che la questione sospensiva rientra nella discussione generale non posso quindi permettere che si discuta. La parola è al dep. Revel.

Il dep. *di Revel* — Il mio emendamento non differisce che nella redazione dal primo progetto. Noi non dobbiamo misurarci coll'Inghilterra, la quale può impunemente manomettere le navi della Grecia su tutte le sue coste. Osservo poi che nel nuovo progetto al secondo articolo viensi a ristabilire ciò che nel primo erasi abolito, accordandosi in quello al Governo la facoltà di mantenere i diritti differenziali per le nazioni che non dassero reciprocità.

Il dep. *Michelini.* — Il dep. Farina appoggiava sulla teoria il suo sistema di non accordare l'abolizione che alle nazioni, le quali corrisponderanno colla reciprocanza; io osservo che la teoria del libero scambio vorrebbe anzi si concedesse tale abolizione anche a chi non desse la reciprocanza. — Gli articoli d'una legge poi vogliono esser presi complessivamente, di modo che non sta l'ultimo appunto fatto dal Conte di Revel.

Il dep. *Bunico.* Respingo l'articolo quale fu proposto dalla Commissione o come inutile, o come incostituzionale. Per l'articolo 5 dello Statuto è data facoltà al potere esecutivo di fare i trattati di commercio, purchè ottenga l'approvazione della Camera quando implicano un onere alle finanze, o ne dia ad essa notizia in tempo opportuno, quando no; se si vuol intendere lasciata questa facoltà al Governo la redazione del progetto pecca di abbondanza nel suo 2.o art.; se si vuol intendere concessa a lui una facoltà diversa, più larga, pecca d'incostituzionalità. Appartengo io a provincia che più soffre dei dazii, e

non ha altro reddito che gli olii, i quali per essere introdotti in Francia pagano il diritto differenziale di un quarto del loro prezzo sui nostri mercati; la Camera vede come le importi che questo diritto venga o soppresso o diminuito mediante pratiche colla Francia, ma la Camera vedrà anche la necessità che, importando esse un onere alle finanze, il Ministero debba darne comunicazione alla Camera ed ottenerne il relativo assenso.

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio. — Non credo che si possa trovare incostituzionale la facoltà concessa col secondo articolo al Governo, dal momento che nel primo si abolirono in principio i diritti differenziali. Del resto se la Camera crede formulare la legge in un articolo solo, in cui vengano essi diritti tolti in modo assoluto anche in confronto di nazioni che offrissoro reciprocanza, io dichiaro che aderirei.

Il dep. *Elena.* — L'onorevole dep. Farina accennò ad un antagonismo d'interessi, come da me notato tra la Camera di Commercio di Genova e la Marina; io avvertirò questo solo fatto che nove sui dieci membri componenti la Camera di Commercio sono o armatori o interessati, che non possono quindi avere interessi contrari alla Marina. Non credo poi d'aver detto d'antagonismo formale, ma solo di opposizione eventuale in qualche caso.

Il dep. *Valerio* insiste perchè sia riservata al Parlamento l'approvazione dei trattati che il Governo potrebbe conchiudere in forza della presente legge. Osserva come la discussione possa illuminare anche i Ministri sui veri vantaggi della nazione, ed a questo proposito ricorda che gli ultimi quattro progetti di legge presentati alla Camera dal Governo sono stati sensibilmente modificati col consenso dei Ministri stessi.

Il dep. *Balbo* propone in via di emendamento che all'art. 2 del progetto di legge della Commissione si aggiunga la parola *abolire* dicendosi: « È data facoltà al Governo di abolire o mantenere ecc. »

Il *Presidente* osserva che tale proposizione si riferisce alla discussione dell'art. 2.

Il dep. *Balbo* dice che simile modificazione può avere influenza sulla votazione dell'emendamento *Revel* all'art 1.

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio fa osservare come sia difficile che possa conchiudersi un trattato il quale sfugga alla sanzione del Parlamento, poichè ottenendosi dei vantaggi, è naturale che si assumano oneri corrispondenti, e quindi diviene necessaria, per lo Statuto, l'approvazione del Parlamento. Combatte poi nuovamente l'opinione del deputato Farina sulla facilità pei nostri legni di navigare sotto bandiera francese.

Il dep. Bunico insiste nel dire che la facoltà che vuol darsi al Governo di conchiudere trattati sia inutile o anticostituzionale. Inutile se sono trattati non onerosi allo Stato, perchè tale facoltà è già proclamata dallo Statuto; anticostituzionale se sono onerosi, dovendo essi, per lo stesso Statuto, sottoporsi al Parlamento. Dichiara poi non potere la Camera concedere al Governo *a priori* le facoltà di fare trattati onerosi.

Il dep. *Farina.* — Sostiene con asseveranza il fatto da lui asserito che molti dei nostri bastimenti navigano sotto bandiera francese e ripete le ragioni già da lui addotte a dimostrare che dessi aumenteranno quando non si ammetta il principio della reciprocità, come aumenterà l'emigrazione dei nostri marinai.

Il dep. *Avigdor* appoggia l'emendamento *Revel*.

Il dep. *Torelli* relatore della Commissione difende la redazione della Commissione rifiutando gli emendamenti Revel e Menabrea.

Il dep. *Cavour.* — Io credo che la questione che si agita sia ben più teorica che pratica. — In pratica essa ha ben poca importanza poichè tutto si riduce al trattato colla Francia, il quale se mai si rinnovasse con qualche onere per lo Stato, dovrà essere approvato dal Parlamento. — Dico che la quistione è teorica perchè trattasi di proclamare un principio che avrà ben altre applicazioni. Ora io dico che se la Camera è decisa di entrare nella via della libertà economica deve guardarsi dall'abbracciare il principio della reciprocità, il quale incepperebbe tutte le riforme. — A calmare il soverchio timore della concorrenza francese io osservo che mentre negli ultimi tempi il commercio delle altre nazioni ha avuto un grande sviluppo, quello della Francia è rimasto stazionario.

Il Ministro di Agricoltura e Commercio osserva che fra le cause dalle quali deriva attualmente l'emigrazione dei nostri marinai, molte sono affatto indipendenti dai diritti differenziali, e sono piuttosto da attribuirsi ai difetti dei regolamenti di marina. Siccome però il Governo sta occupandosi seriamente per correggere tali regolamenti, egli ha fiducia che l'emigrazione che si lamenta, anzichè aumentare, diminuirà.

Il dep. *Riccardi* dichiara di annuire all'emendamento *Menabrea*, perchè vi è espressa la facoltà di accettare altri compensi diversi dalla reciprocità, e crede che ciò sia molto utile, attesa la pochissima importanza che ha per noi l'abolizione dei diritti differenziali. Nota poi come in ogni caso i compensi dovrebbero essere di identica natura, cioè tendenti al vantaggio della navigazione e del commercio.

È chiesta ed approvata la chiusura della discussione dell'articolo 1.

Il Presidente dimostra come spetti all'emendamento *Revel* la preferenza della votazione sull'emendamento *Menabrea*.

Indi messo ai voti l'emendamento *Revel* viene dalla Camera approvato.

Apertasi la discussione sull'art. 2, il deputato Balbo ripropone il proprio emendamento.

Il dep. *Menabrea* propone un emendamento del seguente tenore:

« Art. 2. È inoltre fatta facoltà al Governo di consentire l'abolizione dei diritti anzidetti a quelle nazioni che, senza offrire la reciprocità, accorderanno vantaggi equivalenti e tendenti a favorire la nostra bandiera. »

Il dep *Bunico* propone la questione pregiudiziale, asserendo che dopo l'adozione dell'articolo 1, emendato dal dep. Revel non può votarsi l'art. 2, nè i proposti emendamenti.

Il *Presidente* fa osservare che la questione pregiudiziale può applicarsi all'emendamento *Balbo*, non a quello del deputato Menabrea.

Il dep. *Balbo* ritira il proprio emendamento associandosi a quello del dep. Menabrea.

È posto ai voti l'emendamento *Menabrea* e viene dalla Camera approvato.

È aperta la discussione sul 3.o articolo così concepito:

« Art. 3. Il cabotaggio o'sia la navigazione fra porto e porto dello Stato, rimane esclusivamente riservata ai bastimenti coperti di bandiera nazionale. »

Il dep. *Benso* propone che alle parole *fra porto e porto* si sostituisca fra *costa e costa*.

Il dep. *Riccardi* rifiuta questo emendamento per le conseguenze che potrebbe avere rispetto alla navigazione fra la Terraferma e la Sardegna, la quale egli sostiene doversi considerare come parte dello Stato.

Il dep. *Farina* propone il rinvio dell'articolo alla Commissione onde sia redatto in modo da togliere in proposito ogni dubbiezza.

La Camera approva, e la seduta è sciolta alle ore 5 e 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di petizioni.

Relazioni di Commissioni.

NOTIZIE

— Un R. Decreto dell'8 stabilisce il tempo utile per gli esami da misuratore e da agrimensore nelle Università di Torino e di Genova dal 1.o al 15 dicembre, e dal 1.o aprile a tutto il giugno. La presentazione però delle carte occorrenti vuol essere fatta sempre prima del 30 novembre o del 31 maggio. Il medesimo stabilisce pure la forma di detti esami.

— Una notificanza del Consiglio universitario di Torino ci fa sapere che avendo il corpo degli studenti e dei professori di questo nostro Ateneo celebrato il dì 14 marzo, onomastico di S. M. Vittorio Emanuele con un atto di beneficenza inverso degli Asili d'Infanzia, informatone il Re, n'ebbe l'animo commosso, grandemente apprezzando l'atto generoso e ravvisandolo qual prezioso e ben augurato frutto dell'indole di questa studiosa gioventù, naturalmente inclinata a squisitamente sentire e rettamente operare, e delle paterne e illuminate cure degli esimii professori, onde informarne il cuore e l'intelletto alle maschie virtù, preparandola così a giustificare col tempo le speranze che la Patria e la Religione in essa ripongono.

— Sotto data del 7 scrivono da Chiavari alla *Gazzetta Piemontese*: « È degna di osservazione l'emigrazione progressiva degli abitanti di questa provincia per tutte le parti del mondo e più segnatamente per le due Americhe. Nello scorso anno furono rilasciati a Chiavari 647 passaporti per l'America meridionale, 210 per l'America settentrionale e buona parte dei passaporti comprendevano intiere famiglie. A giudicarne dai tre mesi finora trascorsi nell'anno corrente, sarà maggiore ancora l'emigrazione, principalmente per gli Stati Uniti. Abitanti della provincia colà stabiliti da lunghi anni scrivono ai loro parenti e conoscenti d'andarli a raggiungere, che il vuoto fatto in quelle popolazioni dall'emigrazione per la California, loro procurerà mezzo di campar la vita largamente e loro guarentiscono ragguardevoli guadagni ».

— Il 17 debbe aver luogo il dibattimento davanti alla Corte di Appello ed al Giurì del processo intentato all'*Armonia* per offesa ai Ministri del Re. Avvocato patrocinante del giornale pretino è l'avvocato Ferraris.

— L'*Avvenire* d'Alessandria reca che martedì partì da questa città per Viarigi una compagnia della brigata Aosta onde sedare gran parte di quella disgraziata popolazione che ebbe una specie di *jettatura* dal prevosto Grignasco detenuto nelle carceri di Casale.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 4 aprile 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 2 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	5,119,448 65
Id. id. a Torino	»	3,786,672 39
Monete e paste in cassa a Genova	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	14,223,578 39
Id. id. in Torino	»	9,405,104 52
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	93,194 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 3 cor.	»	43,056 97
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	3,196
Spese diverse	»	95,541 75
	L.	52,641,746 67

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	24,797,300
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000
Id. (banca di Torino)	»	1,000
Risconto del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	144,790 28
Id. id. in Torino	»	105,117 44
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	356,194 23
Id. id. in Torino	»	850,609 16
Non disponibili e diversi	»	14,196 43
R. Erario conto corr.	»	184040 24
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	16,250
Della sede di Genova su quella di Torino	»	3,500
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 3 corrente	»	87,248 52
Dividendi arretrati	»	14,449 10
	L.	52,641,746 67

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 12 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	85 50
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	85 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 50
da L. 250.	»	2 25
da L. 500.	»	5 50
da L. 1000.	»	12 00

Borsa di Parigi — 9 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	89 60
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	55 50
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2150 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	84 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	»	940 00

Borsa di Lione — 10 aprile.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	— —
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	84 00
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *I Baccanali di Roma.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, (Riposo)

SUTERA. Opera buffa: *Don Finocchio.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *La caduta di un Ministro.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Maria la schiava.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Le gloriose gesta di Guerino* — Ballo: *La caduta d'Ipsara.*

PAVIMENTI
IN MARMO ARTIFICIALE

FABBRICA DA S. M. DI SARDEGNA

PRIVILEGIATA IL RE IN TORINO

Il loro deposito è stato trasferto in via Doragrossa, rimpetto ai bagni detti di S. Dalmazzo, n. 41.

GIUSEPPE SPANNA e COMP. si fanno dovere di prevenire i signori amatori di questa industria; che in detta Fabbrica si costruiscono ogni sorta di pavimenti tanto per chiese, che per appartamenti, ecc. di varie forme, imitando perfettamente qualsiasi genere di marmo, e se ne eseguiscono pure di altre qualità perfettamente simili ai palchetti. In questo deposito trovasi una quantità di lavori alla pubblica esposizione.

La buona riuscita di questa ammirabile industria dai suddetti introdotta in questi Regi Stati, ed ivi da essi a maggior perfezione ridotti, il cui smaltimento acquista di giorno in giorno maggiore incremento, obbliga i medesimi ad aumentare la fabbricazione onde poter soddisfare alle singole richieste.

Non occorre raccomandare come per solidità ed eleganza il detto materiale possa meritare una preferenza, e nemmeno rispondere alle promosse critiche contro di esso. Il fatto è la più bella d'ogni risposta, siccome vuolsi osservare dai quaretti posti sotto i portici in via di Po, già da varii anni, i quali dimostrano l'ottima loro qualità, il che risulta pure da varii certificati spontaneamente rilasciati dai più celebri architetti ed ingegneri della Capitale, con garentigia, che non fanno polvere, e che hanno la durezza del marmo vero, e con l'aggradimento di essere molto meno freddo del marmo naturale.

N.B. I suddetti pavimenti si possono collocare sopra qualunque luogo, cioè piani terreni, crotata o non crotata, come pure sopra i suoli, ecc. ecc. senza temere alcun inconveniente.

I detti pavimenti hanno il vantaggio, che per gli appartamenti posson ricevere il lucido della cera, come si usa sopra i palchetti in legno, di un liquido incaustico, che lo stabilimento trasmette col metodo di adoperarlo.

Il prezzo dei detti pavimenti tanto ad imitazione dei marmi, come ad imitazione di palchetti in legno, è al 70 0|0 al disotto del marmo naturale.

TIP. ARNALDI.